

Dichiarazione congiunta: respingere l'elenco UE dei “paesi di origine sicuri”

La Tunisia non è un paese sicuro

10 febbraio 2026

In vista del voto del Parlamento europeo del 10 febbraio, noi, le organizzazioni sottoscritte, esortiamo i membri del Parlamento europeo a respingere la proposta di un elenco UE dei cosiddetti “Paesi di origine sicuri”. Tale elenco è uno strumento per negare l’accesso alla protezione e legittimare violenze e persecuzioni in questi paesi. Non si può rendere sicuro un paese semplicemente inserendolo in un elenco, come dimostra l’esempio della Tunisia.

Alla luce della trasformazione antidemocratica dello Stato tunisino ad opera del Presidente Kais Saïed; della repressione dilagante contro gli oppositori politici in Tunisia; della soppressione della società civile, dell’indipendenza della magistratura e dei media; nonché delle gravi violazioni dei diritti umani contro migranti e rifugiati in Tunisia e contro cittadini tunisini, noi, in qualità di organizzazioni di ricerca e soccorso e di difesa dei diritti umani, ci opponiamo fermamente all’inclusione della Tunisia in questo elenco. Chiediamo che la Tunisia non sia considerata [un luogo sicuro per le persone soccorse in mare](#), né un paese di origine sicuro.

Designare la Tunisia come paese di origine sicuro compromette fondamentalmente il diritto di asilo ed è in netto contrasto con la situazione dei diritti umani sul campo. Ciò consente procedure di asilo accelerate e deportazioni illegittime, privando i cittadini tunisini del loro diritto a un esame individuale, equo ed effettivo delle loro richieste di asilo, mentre conferisce alle autorità tunisine una rinnovata carta bianca per continuare le loro violazioni sistematiche nei confronti dei migranti, della società civile e dell’insieme dello spazio civico.

Questa designazione rappresenta un’ulteriore espansione della cooperazione dell’Unione Europea con la Tunisia in materia di controllo delle frontiere e di ricerca e soccorso: mentre implicitamente tratta la Tunisia come un luogo sicuro per le persone intercettate in mare e riportate a condizioni in cui i loro diritti fondamentali non sono garantiti, l’UE ora mira anche a dichiarare il paese sicuro per gli stessi cittadini tunisini.

La situazione dei diritti umani in Tunisia esclude chiaramente qualsiasi classificazione come “paese sicuro”

Ai sensi del diritto dell’UE, un “paese di origine sicuro” [è definito](#) come un paese in cui, in modo generale e coerente, non vi sono persecuzioni, né rischio di tortura o di trattamenti inumani o degradanti, vi è rispetto dello Stato di diritto ed esiste una protezione effettiva dei diritti fondamentali. [Nell’agosto 2025](#), la Corte di giustizia dell’Unione Europea ha chiarito che tale designazione deve basarsi su prove aggiornate e affidabili, applicarsi all’intero territorio, e non può ignorare gruppi esposti a persecuzioni o a gravi danni. Sebbene questa interpretazione non sarà più giuridicamente vincolante una volta che il nuovo regolamento sulle procedure di asilo, che include l’elenco UE, entrerà in vigore il 12 giugno 2026, sostituendo così il quadro normativo della direttiva, la sentenza rimane un orientamento interpretativo fondamentale per i tribunali nel riesaminare l’applicazione dell’elenco a livello UE, in particolare per

quanto riguarda gli standard probatori, la certezza del diritto e l'effettiva tutela dei diritti fondamentali ai sensi della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. In questo contesto, e alla luce di prove credibili di repressione, discriminazione e gravi danni che colpiscono gruppi identificabili in Tunisia, la designazione del paese come paese di origine sicuro non può essere mantenuta.

Negli ultimi anni, la Tunisia ha attraversato una profonda [trasformazione in senso autoritario](#). Dal 2021, il Presidente Kais Saïed ha smantellato i controlli e gli equilibri democratici, governato per decreto, [minato l'indipendenza](#) giudiziaria e ha presieduto a [una repressione sistematica di oppositori politici, sindacalisti](#), organizzazioni della società civile, giornalisti, avvocati e difensori dei diritti umani. [Organismi delle Nazioni Unite](#), numerose [organizzazioni internazionali](#) e [locali](#), difensori dei diritti umani e avvocati hanno segnalato un allarmante deterioramento delle libertà civili e dei diritti fondamentali in Tunisia, che colpisce sia la popolazione migrante che i cittadini tunisini. Dal 2021, il paese ha assistito a una [significativa regressione dei diritti umani](#), caratterizzata dallo smantellamento delle garanzie istituzionali, dall'[erosione](#) dell'indipendenza giudiziaria e dalla [soppressione](#) della libertà di espressione, associazione e riunione pacifica. Un [decreto-legge del 2022](#) è stato utilizzato per perseguire centinaia di cittadini, colpendo in particolare gli oppositori. Nel 2024 e nel 2025, la repressione contro i presunti oppositori politici, la società civile e le popolazioni minoritarie in Tunisia si è ulteriormente intensificata, con organizzazioni della società civile costrette [a cessare le proprie attività](#) e [processi di massa](#) contro oppositori politici, condannati a pene detentive da 22 a 66 anni e persino alla [pena di morte](#) per aver criticato il governo.

Queste evidenze dimostrano in modo coerente che la Tunisia non soddisfa nemmeno i criteri più basilari per essere considerata un paese di origine sicuro. Ignorare queste realtà in nome del controllo dell'immigrazione costituisce un grave fallimento politico e morale.

Due facce della stessa medaglia: la designazione di “paese sicuro” come continuazione della politica di esternalizzazione dell'UE

Nonostante le violazioni dei diritti umani commesse dalle autorità tunisine, ampiamente documentate, l'Unione Europea e i suoi Stati membri non solo hanno continuato, ma hanno anche ampliato in modo sostanziale la loro cooperazione politica, finanziaria e operativa con l'amministrazione del presidente Kais Saïed. L'obiettivo è chiaro: nessuno deve raggiungere l'UE a tutti i costi. La proposta di classificare la Tunisia come paese di origine sicuro non può essere considerata fuori dal contesto. Con questa decisione, l'Unione Europea prosegue le sue politiche di esternalizzazione di lunga data con la Tunisia nei settori del controllo delle frontiere, della gestione della migrazione e della ricerca e soccorso.

La cooperazione è culminata nel Memorandum d'intesa UE-Tunisia firmato nel luglio 2023, attraverso il quale l'UE ha stanziato fino a un miliardo di euro, compresi ingenti finanziamenti per il controllo delle frontiere e della migrazione. Ciò ha portato all'[esternalizzazione delle responsabilità di ricerca e soccorso alle autorità](#) tunisine, compreso il sostegno alla Guardia costiera tunisina e l'istituzione di una Regione tunisina di ricerca e soccorso, facilitando le intercettazioni illegali in mare e i rimpatri verso un paese in cui i diritti fondamentali sono sistematicamente violati.

Questo accordo è stato firmato nonostante la dichiarazione retoricamente razzista del presidente Kais Saïed del febbraio 2023; nonostante la Tunisia [non disponga di un sistema di asilo](#) funzionante e

nonostante i migranti e i rifugiati siano stati [espulsi con la forza verso le zone di confine](#) e il deserto, violando il principio fondamentale di non-refoulement.

Classificare la Tunisia come paese di origine sicuro estende ulteriormente questa logica di deterrenza. Da un lato, le persone sono trattenute in Tunisia e impedisce di fuggire, minando il loro diritto di chiedere asilo (UDHR Art. 14(1)) e il diritto di lasciare qualsiasi paese, compreso il proprio (UDHR Art. 13(2); ICCPR Art. 12(2)). Dall'altro lato, ai cittadini tunisini che raggiungono l'Europa viene negato un accesso significativo all'asilo attraverso procedure accelerate volte a facilitare la rapida deportazione. Questa non è una politica di protezione, ma controllo dell'immigrazione mascherato dal pretesto di una riforma dell'asilo. Esteriorizza la responsabilità, mina la Convenzione sui rifugiati e rende l'UE complice delle violazioni dei diritti umani invece di prevenirle.

Il nostro appello al Parlamento europeo

In qualità di organizzazioni di ricerca e soccorso e di difesa dei diritti umani, abbiamo constatato che gli accordi migratori stipulati con la Tunisia si sono rivelati costosi nell'ultimo decennio, portando a un aumento delle violazioni dei diritti umani dei rifugiati e dei migranti e a un aumento dei decessi in mare. Inoltre, rendono l'Unione Europea dipendente da regimi e governi autoritari che possono utilizzare la migrazione come leva per i propri interessi politici.

Alla luce di questa esperienza, chiediamo al Parlamento europeo di rispettare il diritto europeo e gli obblighi internazionali e di agire in solidarietà con le persone che devono cercare protezione.

Vi esortiamo a respingere l'elenco UE dei paesi di origine sicuri. La Tunisia non è né un paese di origine sicuro per i suoi cittadini né un porto sicuro per le persone intercettate o soccorse in mare. L'estensione degli strumenti di asilo basati su presunzioni non ridurrà la migrazione, ma minerà invece il diritto fondamentale all'asilo, accelererà le violazioni dei diritti, aumenterà le rotte di fuga pericolose e aggraverà la complicità dell'UE nella repressione e nella violenza.

Firmatari:

1. Afrique europe interact
2. Alarme Phone Sahara
3. Alternative Espaces Citoyens (AEC)
4. Association nationale d'assistance aux frontières pour les personnes étrangères (Anafé)
5. ARCI
6. Baobab experience
7. Border Violence Monitoring Newtwork
8. borderline-europe Menschenrecht ohne Grenzen e.V.
9. CCFD-Terre Solidaire
10. Collectif des Organisations de la Société Civile Sénégalaise (COSCE)
11. CompassCollective
12. EMERGENCY

13. European Center for Constitutional and Human Rights (ECCHR)
14. Federation tunisienne pour une citoyenneté de deux rives (FTCR)
15. Flüchtlingsrat Niedersachsen
16. Forum Tunisien pour les Droits Économiques et sociaux (FTDES)
17. IWATCH
18. KISA - Action for Equality, Support, Antiracism
19. MEDITERRANEA Saving Humans
20. migration-control.info project
21. Médecins Sans Frontières (MSF)
22. No Peace Without Justice
23. Pilotes Volontaires
24. PRO ASYL
25. Red Acoge
26. Refugees in Libya
27. Refugees platform In Egypt
28. RESQSHIP
29. Salvamento Marítimo Humanitario (SMH)
30. Sea-Eye e.V.
31. Sea Punks e.V.
32. Sea-Watch e.V.
33. Seebrücke
34. SOS MEDITERRANEE
35. SOS Humanity e.V.
36. TOM Tutti gli Occhi sul Mediterraneo
37. United4Rescue – Gemeinsam retten e.V.
38. Watch the Med AlarmPhone
39. World Organization against Torture (OMCT)